

Sabato mariano – Santa Maria in via Lata – 5 aprile 2008

Maria immagine del discepolo che accoglie e vive la Parola

Maria Marcellina Pedico

PREMESSA

L'essere discepoli, compito del seguace di Cristo

Nonostante la diffusa allergia dei nostri giorni a tutto ciò che è metodo, regola, fatica, fedeltà, è necessario recuperare il senso alto di una parola dura come «disciplina». Come indica l'etimologia, la *disciplina* è l'arte del diventare e rimanere *discepoli*. Un suo aspetto rilevante infatti è costituito proprio dalla sua «regolarità». Nessuna virtù si acquista o si perfeziona diceva Aristotile senza l'esercizio, ovvero senza un allenamento quotidiano e regolare.

L'essere discepoli, compito permanente di ogni seguace di Cristo, richiede sforzo, impegno, apprendimento, ascesi quotidiana. Dire disciplina è infatti lo stesso che dire *ascesi*. Secondo i maestri di spirito, l'esperienza cristiana di ascesi non può essere tralasciata o sconfessata dal credente, perché manifesta una particolare partecipazione al mistero pasquale di Cristo, favorisce il cammino verso una vita di amore, impegna ad accogliere il dono di salvezza offerto dallo Spirito.

Disciplina, ascesi, esercizio, dunque, non per essere fine a se stessi, ma per imparare l'arte del diventare e rimanere discepoli.

La nostra riflessione intende soffermarsi su un aspetto della disciplina spirituale, quello dell'«accogliere e vivere la Parola», che vede in Maria di Nazaret l'immagine ideale. Ci fanno da supporto in questo itinerario soprattutto i testi del magistero e gli studi sulla dimensione discepolare di Maria, oggi particolarmente avvertita.

1. LE CARATTERISTICHE DEL DISCEPOLO

Il discepolato, nella sua accezione più ampia, è indubbiamente una delle note caratteristiche del ministero di Gesù e della vita della Chiesa in ogni tempo, a partire dall'esperienza apostolica. Nel Nuovo Testamento il termine che designa colui che crede in Gesù e lo segue è «discepolo» (*mathetés*). Esso ricorre ben 260 volte, ma solo nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli. Il discepolo riceve da Gesù un invito esplicito a seguirlo (cf Mc 1,17-20; Gv 1,38-50); lo riconosce come il solo Maestro; si relaziona con lui con un vincolo personale: lo segue, accoglie la sua dottrina, conforma la propria vita alla sua vita; ne condivide la sorte, portando dietro

di lui la croce (cf Mc 8,34), bevendo il suo calice (cf Mc 10,38) per ricevere infine il suo Regno (cf Mt 19,28; Lc 22,28ss; Gv 14,3). Gesù sceglie i suoi discepoli da ogni condizione di vita: non mancano tra di essi pubblicani e peccatori. La loro ricompensa e felicità consiste nel fatto che i loro nomi sono scritti nei cieli.

2. MARIA, «LA PRIMA E PIÙ PERFETTA DISCEPOLA»

Negli scritti neotestamentari il termine *discepolo* non è applicato mai a Maria: essa è designata, essenzialmente, come «madre di Gesù». Eppure un'attenta lettura del Vangelo mostra che anche la Madre viene «evangelizzata» dal Figlio sui valori fondamentali del Regno. Lo rileva un brano della *Lumen gentium* al quale non sempre si presta dovuta attenzione:

«Durante la predicazione del Figlio [Maria] *raccolse le parole*, con le quali egli, esaltando il Regno al di sopra delle condizioni e dei vincoli della carne e del sangue proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la Parola di Dio (cf Mc 3,35 e par.; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cf Lc 2,19 e 51)» (LG 58).

«Raccolse le parole». L'espressione conciliare, di origine patristica, è fortemente suggestiva. Sappiamo che le parole di Gesù sono seme (cf Lc 9,11) e che il cuore dell'uomo (cf Mt 13,19) è il terreno su cui quel seme cade; sappiamo pure che Maria di Nazaret custodisce nel suo cuore – il «terreno buono» - le parole del Figlio (cf Lc 2,51): il seme della vita eterna.

Da Gesù la Vergine apprende che cosa significhi per il Figlio occuparsi esclusivamente delle cose del Padre (cf Lc 2,49); da lui impara il significato dell'«Ora» e il suo riferimento alla sua morte salvifica (cf Gv 2,4); da lui conosce la preminenza degli interessi del Regno – la annuncio/predicazione della Parola – sui doveri derivanti dalla carne e dal sangue (cf Mc 3,33-35 e par.); da lui apprende la superiorità della maternità nella fede e nello Spirito su quella puramente biologica (cf Lc 11,27-28).

Evidenziando il discepolato di Maria, il Vaticano II non ha fatto altro che collocarsi nella scia della tradizione patristica. Si pensi al celebre brano di sant'Agostino, in cui il vescovo d'Ippona afferma incisivamente:

«conta di più per Maria essere stata discepolo di Cristo, che essere stata madre di Cristo» (*Sermo* 25,7).

Nel testo della *Lumen gentium* si trova un'altra frase ricca per dottrina e concisione che fa vedere Maria quale discepolo: «All'annuncio dell'angelo la vergine Maria accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio» (LG 53).

«Nel cuore e nel corpo». In altre parole, il Concilio sottolinea che Maria è discepolo e madre del Verbo. «Discepolo», perché si è messa in ascolto della Parola, e la conserva per sempre nel cuore. «Madre», perché offre il suo grembo alla Parola, e la custodisce per nove mesi nello scrigno del

corpo. Secondo sant'Agostino Maria è stata più grande per aver accolto la Parola nel cuore, che per averla accolta nel grembo.

Forse per capire fino in fondo la bellezza di questa verità, il vocabolario non basta. Bisogna ricorrere alle espressioni visive. E allora non c'è di meglio che rifarsi a una celebre icona orientale, che raffigura Maria con il divin Figlio Gesù inscritto sul petto. Maria è indicata come la Madonna del Segno, in riferimento al versetto di Isaia 7,14: «Il Signore stesso vi darà un segno: la vergine concepirà e partorerà un figlio». Ma potrebbe essere chiamata Madonna dell'accoglienza, perché con le braccia levate in alto, in atteggiamento di offerta, ella appare il simbolo vivo della più gratuita ospitalità. Tonino Bello spiega così l'espressione «accolse nel cuore e nel corpo».

«Accolse nel cuore». Maria fa largo cioè, nei suoi pensieri, ai pensieri di Dio; ma non si sente per questo ridotta al silenzio. Dà stabile alloggio al Signore nelle stanze più segrete della sua anima; ma non ne sente la presenza come violazione di domicilio.

«Accolse nel corpo», dice il Concilio. Maria sente cioè il peso fisico di un altro essere che prende dimora nel suo grembo di madre. Adatta quindi i suoi ritmi a quelli dell'ospite. Modifica le sue abitudini in funzione di un compito che non le alleggerisce certo la vita. Consacra i suoi giorni alla gestazione di una creatura che non le risparmierà preoccupazioni e problemi.

Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* ha parole illuminanti in proposito:

«Maria parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata» (n. 41)

Questa ospitalità fondamentale di Maria permette di intuire altre mille accoglienze di cui il Vangelo non parla.

Nessuno viene mai respinto da lei; tutti trovano accoglienza. Come non pensare a Pietro in lacrime dopo il tradimento?

Il Concilio Vaticano II non ha dunque chiamato Maria esplicitamente *discepola*. Lo fa invece Paolo VI. Nella celebre allocuzione di chiusura della III Sessione del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964), papa Montini afferma che Maria «nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo», e nell'esortazione *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) la propone quale «prima e più perfetta discepola di Cristo» (MC 35 e 37).

Sono numerosi i testi in cui Giovanni Paolo II chiama Maria *discepola*; tra essi vanno segnalati due brani: uno, dell'esortazione apostolica

Catechesi tradendae (16 ottobre 1979), in cui il Santo Padre rileva che la Vergine è «la prima dei suoi discepoli: la *prima* nel tempo, perché già ritrovandolo nel tempio ella riceve dal Figlio adolescente insegnamenti, che conserva nel cuore (cf Lc 2,51); la *prima*, soprattutto, perché nessuno è stato mai “ammaestrato da Dio” (cf Gv 6,45) ad un grado simile di profondità» (CT, n. 73); l’altro brano, dell’enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), dove il tema del discepolato si rapporta esplicitamente a quello della sequela. Afferma la *Redemptoris Mater*: «Maria madre diventava [...], in un certo senso, la prima *discepola* di suo Figlio, la prima alla quale egli sembrava dire: “Seguimi”, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (cf Gv 1,43)» (RM, n. 20).

Pochi mesi prima della promulgazione della *Redemptoris Mater*, il 15 agosto 1986, era stata promulgata la *Raccolta di Messe della Beata Vergine Maria*: tra i 46 formulari al n. 10 figura quello intitolato: «Santa Maria discepola del Signore». Collocato nel tempo di quaresima, che il Vaticano II ha voluto come tempo peculiare per l’ascolto della Parola, esso celebra la Vergine come modello di ascolto della parola di Dio. Nel suo insieme il formulario costituisce un’eccellente esposizione in chiave liturgica del dinamismo attraverso il quale il discepolo vive della Parola: la ascolta, la accoglie e conserva nel suo cuore, le mette in pratica e, aiutato dalla forza dello Spirito, la fa fruttificare.

Nel formulario dunque si mette in luce l’importanza della Parola di Dio nella vita dei discepoli, alla scuola di Maria «la prima e più perfetta discepola»; si pone davanti agli occhi dell’assemblea orante il cuore della Vergine che custodisce le parole del Signore perché se ne segua l’esempio. Della Madre di Dio, venerata quale modello di chi accoglie la Parola, è detto: «Te beata, o Maria, ... meditando nel silenzio del cuore le parole celesti sei divenuta discepola del divin Maestro» (Antifona d’ingresso). «Fedele discepola del Verbo fatto uomo», hai cercato costantemente il volere di Dio e lo hai compiuto con amore (cf Prefazio).

3. MARIA, LA MADRE-DISCEPOLA, MODELLO DI ASCOLTO-ACCOGLIENZA DELLA PAROLA

Nell’esperienza di Maria troviamo gli elementi tipici del discepolato: la chiamata (cf. l’annunciazione), l’adesione obbediente fino alla croce, il rapporto con la persona di Gesù, l’ascolto della sua parola e il riconoscerlo come Maestro e Signore. I tratti di Maria quale «madre-discepola del Signore» appartengono dunque alla sua immagine evangelica. L’evangelista Luca in particolare la presenta nel segno dell’ascolto/accoglienza della Parola, anzi nel segno della disponibilità e fiducia nell’efficacia salvifica insita nella Parola.

Per due volte Gesù, sebbene in forma indiretta, fa riferimento a sua Madre come discepola che ascolta la Parola di Dio e la vive. Leggiamo in Luca 8,19-21:

«Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

E in Luca 11,27-28:

«Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

In queste due scene lucane confluiscono i temi relativi all'«ascolto-accoglienza» della Parola di Dio. L'«ascolto» di quanto Cristo dice è appena il momento iniziale dell'itinerario di fede. Dopo aver «udito» la Parola, occorre «metterla in pratica». Esorta il Deuteronomio: vera *magna charta* dell'accoglienza da riservare al Signore che parla:

«Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io [Mosè] proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica [...]. Ascolta, Israele, tutti i suoi comandi, e bada bene di metterli in pratica... (Dt 5,1; 6,3; 30,12...).

L'insegnamento di Gesù sarà assai puntuale nel distinguere i tipi di ascolto prestato alla sua Parola. Infatti sottolinea Matteo in 7,26-27 che ci sono due modi possibili di accogliere la parola di Dio, come ci sono due modi per costruire una casa. Il primo costruttore della parabola edifica la casa sulla roccia: ne risulta una costruzione solida, resistente all'urto di piogge torrenziali e di venti impetuosi. Il secondo invece costruisce su un terreno friabile: la casa non potrà resistere alla forza di calamità naturali e inesorabilmente crollerà. A questi costruttori il brano evangelico paragona due diverse tipologie di discepoli: c'è chi ascolta la parola del Signore e la mette in pratica; c'è chi ascolta, ma non la mette in pratica.

Nella parabola il contrasto non è tra chi ascolta e chi non ascolta, ma tra chi ascolta e mette in pratica e chi ascolta e non mette in pratica. La breve parabola mette in antitesi due figure: il discepolo saggio e il discepolo stolto. Occorre specchiarsi in questi due modelli e prendere coscienza di ciò che effettivamente si è: solo uditori della Parola o anche umili e fedeli "facitori"? Ogni cristiano, ogni comunità cristiana è provocata a uscire dalle sue illusioni.

Con un'altra immagine, Gesù descrive l'esito dell'ascolto seguito dalla pratica: «Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (Lc 8,15).

Ma cosa vuol dire «mettere in pratica»? Cosa significa *fare* la parola del Signore? Il verbo *fare* verbo molto caro a Matteo (5,19.46; 7,12.24; 12,33)

non indica pratiche esteriori o sentimenti intimi, ma azioni che impegnano tutta la persona: cuore, mente, mani.

Con realismo lucido e misurato, Gesù mette dunque in conto la duplice eventualità: «c'è chi ascolta e non fa; c'è chi ascolta e fa. Perciò, dopo aver pronunciato la parabola del seminatore, Gesù avverte: «Fate dunque attenzione a come ascoltate...» (Lc 8,18).

Il modello più alto di questo «fare la volontà o le parole del Signore» è la Vergine Maria che, ricevuto l'annuncio dell'angelo, si domanda «quale senso avesse tale saluto». Poi si arrende con tutto il suo io, umano e femminile, alla parola del Signore. Fin dalla prima presentazione, l'evangelista Luca ci offre in Maria la descrizione di una donna che si va interrogando sul significato e sul senso ultimo della Parola che il Signore, attraverso l'angelo suo messaggero, le rivolge. A mano a mano che Luca ci dispiega la figura di Maria, ha sempre l'attenzione di sottolineare che ella ascolta la parola di Gesù e le parole dette su Gesù, lasciandosi interpellare anche dagli eventi che accompagnano la vita del Figlio.

4. L'ESEMPLARITÀ DISCEPOLARE DI MARIA

L'esemplarità discepolare di Maria in rapporto alla parola di Dio è da ricercare soprattutto nel *cammino* che ella ha percorso in adesione al progetto del Padre sul Figlio suo, Gesù. Cammino lungo, comprendente l'intera sua vita. Cammino difficile, nel quale ella ha progredito non senza «una particolare fatica del cuore» (RM 17). Cammino di fede grande ed eroica, segnato da persecuzione violenta (cf Mt 2,13-18), da incomprendimento del modo di agire del Figlio (cf. Lc 2,48-50), da rinuncia a riconoscimenti derivanti dalla maternità (cf Mt 12, 46-50; Mc 3, 31-35; Lc 11, 27-28; Gv 2, 4), dal mistero della spada che le trafisse il cuore nell'evento straziante della morte di Gesù (cf Lc 2, 48-50; Gv 19, 33-34), da nuove attese anche dopo la risurrezione del Figlio (cf. Lc 24, 49; At 1, 12-14; 2,1-6), e da nuovo dolore per la persecuzione di cui era oggetto la Chiesa nascente (cf. At 4,1-31; 6, 8-8,3; 12, 1-18; 28,22).

C'è una pagina significativa del *Catechismo dei Giovani/2* dal titolo: *Venite e vedrete* (= CdG/2) - pubblicato nel maggio 1997- che al termine del capitolo dedicato all'annuncio del Regno (cap. 2) presenta Maria, madre e discepola di Gesù (CdG/2, 87-94.101).

Rispettando la sobrietà del dato neotestamentario, il *Catechismo* rileva che «un tratto essenziale che i Vangeli sottolineano è che Maria ha *camminato* con Gesù, come una discepola» (CdG/2, 87). A tale proposito il *Catechismo* si sofferma su tre testimonianze bibliche.

Viene presentato anzitutto il racconto dell'annunciazione (Lc 1,26-38), dove sono presenti le caratteristiche specifiche della chiamata di Dio e della risposta umana. Nell'annunciazione è Dio che prende l'iniziativa di scegliere Maria tra tutte le fanciulle d'Israele.

Anche se sembra che siamo noi a metterci alla ricerca di Dio, in realtà è lui che fa sempre il primo passo, è lui a suscitare in noi il desiderio d'incontrarlo. Di fronte all'iniziativa divina, a noi non resta altro che la libertà della scelta, della disponibilità, dell'accoglienza e del ringraziamento: «sono queste le qualità di Maria, le qualità del vero discepolo» (CdG/2, 88).

Nel racconto dell'Annunciazione Maria viene indicata con tre nomi. Il primo riguarda il suo nome umano, Maria, (cf Lc 1,27), quello ricevuto dai genitori alla nascita. Il secondo è quello datole dall'angelo, che la chiama «piena di grazia», o «gratuitamente amata da Dio» (Lc 1,28). È un «nome profetico, il nome che le assegna Dio stesso e che manifesta il senso profondo della missione che le viene affidata: essere nel mondo il segno dell'amore generoso, gratuito e fedele di Dio» (CdG/2, 89). Il terzo nome è quello che Maria dà a se stessa chiamandosi «Serva del Signore» (Lc 1,38). La chiamata del Signore viene così accolta nell'obbedienza e nel servizio. E tutto l'evento dell'annunciazione viene custodito e meditato nel cuore della Vergine, che si rivela perfetta discepola del Signore, in ascolto della sua parola.

La seconda testimonianza è data dall'episodio delle nozze di Cana in Galilea (Gv 2,1-12), in cui Maria esplicita tre atteggiamenti caratteristici del vero discepolo: la discreta, umile e vigile attenzione alle persone in difficoltà; la fede umile e perseverante, che spinge Maria a intercedere presso il Figlio; l'invito a essere obbedienti a Gesù: «Quello che egli vi dirà, fatelo» (Gv 2,5). Il vero discepolo è colui che fa qualsiasi cosa Gesù dica: questa è la docilità di Maria e di ogni seguace di Gesù.

La terza testimonianza è la presenza di Maria sul Calvario (Gv 19,25-27), dove ha condiviso il dolore di Gesù. Ed è questa una caratteristica fondamentale del discepolato: «condividere il dolore di Cristo e degli uomini» (CdG/2, 91). In realtà, la condivisione della croce di Gesù si realizza e si testimonia nella condivisione del dolore dell'umanità. Dicendo «Donna ecco tuo figlio», Gesù sembra dire a sua madre: «l'amore che nutri per me, le tue attenzioni, dirigile verso Giovanni, verso i discepoli, verso gli uomini» (CdG/2, 91).

5. MARIA, DISCEPOLA IMITABILE

Paolo VI nella *Marialis cultus* pone Maria di fronte a tutti i fedeli come icona-modello di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio, l'obbedienza generosa; l'umiltà schietta; la carità sollecita; la sapienza riflessiva; la pietà verso Dio, pronta nell'adempimento dei doveri religiosi, riconoscente dei doni ricevuti, offerente nel tempio, orante nella comunità apostolica; la forza nell'esilio e nel dolore; la povertà dignitosa e fidente in Dio, la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della nascita fino all'ignominia

della croce; la delicatezza previdente; la purezza verginale; il forte e casto amore sponsale (cf MC 57).

Tra queste virtù solide figura in primo piano l'accoglienza docile della Parola di Dio, atteggiamento caratteristico della Madre di Dio. Con ragione i *lineamenta* - elaborati in preparazione della XII Assemblea del Sinodo dei vescovi (5 al 26 ottobre 2008) sul tema: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» - al paragrafo 12 affermano che Maria di Nazaret è «il modello vivente di ogni incontro personale e comunitario con la Parola». In altre parole, si indica Maria quale modello di *lectio divina*.

Guardando alla Vergine, presente al Cenacolo tra i fratelli oranti a Gerusalemme (cf At 1,14), e presente oggi - come suggerisce il canone romano - in ogni assemblea riunita per l'eucaristia, ci è dato vedere come collocarci al cospetto del Signore che parla.

La Vergine dell'ascolto praticato, primo e ultimo atto di ogni *lectio divina*, insegna ed educa l'orante:

- a conservare e meditare la Parola: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51);

- a porre interrogativi: «Allora Maria disse all'angelo: come è possibile?» (Lc 1,34); «Figlio, perché ci hai fatto così» (Lc 2,48);

- ad approfondire ciò che non si comprende: «Ma essi non compresero le sue parole» (Lc 2,50; 2,33.48);

- a lodare: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47);

- a lasciarsi ammaestrare dal mistero del dolore, eppure beati: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35), «E beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

La filigrana di queste citazioni - avverte il biblista Giancarlo Bruni - che riflettono l'itinerario sapienziale della Vergine in rapporto alla Parola fatta carne in lei, introduce alla piena intelligenza di che cosa sia la *lectio divina*. Essa è ascolto di una parola accolta, custodita e ruminata nel profondo del proprio essere, il cuore, il centro dell'interiorità e della spiritualità. Nel cuore «buono e perfetto» Maria serbava tutte le cose viste e udite riguardo a Gesù, suo Figlio.

Affermano i *lineamenta*: «Maria è l'immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell'esistenza. Dice Sant'Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne; secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti (Ambrogio, Commento al Vangelo di Luca 2,19)».

CONCLUSIONE

Possiamo concludere con il card. Dionigi Tettamanzi: «È scoccata l'ora

della sequela e della testimonianza. Per essere, come cristiani, all'altezza dell'ora che stiamo vivendo, si richiede da noi di somigliare sempre più a Maria discepolo, cercando d'ispirare la nostra vita [...] allo statuto discepolare da lei lasciato».

Nel documento *Servi del Magnificat* troviamo espressi i contenuti dello statuto del discepolo che Maria ha vissuto in modo esemplare: - *la fede* (cf. Gv 14, 1); - *l'abnegazione* (cf. Mt 16, 24; Lc 14, 26-27); - *l'accoglimento della Parola*, che fu atteggiamento caratteristico di lei (cf. Lc 1, 38; 2,19.51; cf. 11,27-28); - *il servizio reciproco* (cf. Mc 10, 42-45; Mt 20, 24-28; Lc 22, 24-27); - *il servizio alla causa del Regno*; - *la condivisione del destino del Maestro* (cf. Gv 15,20); - *l'esperienza della croce* (cf. Mt 16,24; Lc 14,27); - *la vigilanza operosa e orante* (cf. Mt 24, 22-44; Mc 13, 33-37; Lc 21, 36), che in Maria, membro e icona della Chiesa, fu attesa della venuta dello Spirito (cf. At 1, 14) e ardente desiderio dell'ultima venuta del Signore: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (Ap 22, 17).

Con le parole di un testo liturgico traduciamo in preghiera quanto abbiamo meditato su «Maria immagine del discepolo che accoglie e vive la Parola»:

*Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell'escolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua parola di salvezza oggi si compie.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

Maria Marcellina Pedico
delle Serve di Maria Riparatrici

Roma, 5 aprile 2008
Memoria di Santa Maria in Sabato

Sabato mariano – Santa Maria in via Lata – 5 aprile 2008

Maria immagine del discepolo che accoglie e vive la Parola

PREMESSA:

L'ESSERE DISCEPOLI, COMPITO DI OGNI SEGUACE DI CRISTO

1. LE CARATTERISTICHE DEL DISCEPOLO

2. MARIA, «LA PRIMA E PIÙ PERFETTA DISCEPOLA»

**3. MARIA, LA MADRE-DISCEPOLA,
MODELLO DI ASCOLTO-ACCOGLIENZA DELLA PAROLA**

4. L'ESEMPLARITÀ DISCEPOLARE DI MARIA

5. MARIA, DISCEPOLA IMITABILE

CONCLUSIONE

«La Vergine in ascolto»

*Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua parola di salvezza oggi si compie.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

Maria Marcellina Pedico
delle Serve di Maria Riparatrici

Roma, 5 aprile 2008
Memoria di Santa Maria in Sabato